

**IL RIFUGGIO
DE' PECCATORI
NEL PATROCINIO
DELLA
VERGINE ADDOLORATA;**

DRAMA SACRO,

Fatto rappresentare per sua Devozione in quest' Anno
1710. nella Real Congregazione

DE' SETTE DOLORI.

Eretta dentro il Real Monastero di S. Luigi di Palazzo de' Padri
Minimi di S. Francesco di Paola

Dall' Illustriss. , ed Eccellentiss. Signora

D. AURORA SANSEVERINO

Duchessa di Laurenzano , &c.

POESIA DELL' ABB: D. NICCOLO' GIUVO:



IN NAPOLI M. DCCX.

Nella nuova Stampa di Michele Luigi Muzio :

Con Licenza de' Superiori .

LIBRO
MUSICA
CANTATA
1688


*Musica del Sig. Niccolò Fago, detto
Tarantino, Maestro di Cappella
del Tesoro di Napoli.*

3147.18



PARTE PRIMA.

Giustizia , Amor Divino , e Umanità .

Gi.  là morì CRISTO in Croce.
Di Tragedia sì grande
Ecco in trionfo appare
La Giustizia Divina (grata.
Popoli rei, Gierusalemme in.
Già l' Alma innamorata
Rese in braccio al suo Padre il Figlio esan-
E mentre il puro Sangue (gue,
Versò dal seno à imporporarmi il manto,
Più veridico vanto
Ebbero de' Profeti
Le fatidiche voci,
Che furono di un DIO flaggelli , e Croci .

A 2

Al

Al caro Padre in braccio
Il Figlio abbandonò
Lo spirito afflitto .
E sciolto l' uman laccio ,
Per l' Uom , che tanto amò ,
Morì trafitto .

Uma. Misera , e dove fuggo ?
Soffo vacilla il suolo ,
E risonan d' intorno
Per le spelonche argenti
Suoi fremiti dolenti !
Apparati di duolo
Stendon ombre nemiche in faccia al giorno:
Spaventevol ruina
Ogni Edificio adempie, e la durezza
De' macigni si spezza !
Che farà ? Chi m' invola
A' l' aspra , inusitata , empia sventura ,
Mentre , per mio tormento ,
L' ordine si sconvolge , e la Natura .
Ombre nere , e fosco orrore ,
Più spavento , più terrore
Recar fanno à me , che temo .
Dove giro il piede , e' l passo ,

Ca-

Cade infranto ancora il fasso,
Ne mi regge il suol, che premo.

Giu. Umanità spietata,
Che sul dorso al Fattore
Fabricasti di colpe iniqua mole,
Impallidito il Sole,
Ogni pietra spezzata,
E la Terra già scossa
Per promulgar d'un DIO la Morte atroce,
Han di te stessa à scorno e lingua, e voce:
Mà poiche te non fere
Rimembranza sì ria,
Che rese immote le celesti Sfere,
Proverai sventurata.
Con spettacoli orrendi, e più funesti
La Giustizia di lui, che tu uccidesti.

Uma. Se Amor lo fè morire,
Insegna Amor pietà.

Giu. Se amar non lo sapesti,
Sei degna di rigor.

Uma. Col pianger, col patire
Godrò l' Eternità.

Giu. Se rea tu l' uccidesti,
E' vano il tuo dolor.

Amo. Del Paraclito Spirto

Sopra i candidi vanni

Ecco l' Amor Divino à voi ne viene .

Io se di fiere pene

Fui Ministro amoroso

Per GIESU' lacerato , afflitto e sangue ,

Bramai prezzo d' un Mondo ,

Già perduto per lui tutto il suo Sangue :

Dunque al Pastor si ferbi ,

Benche morì , la sua dispersa Gregge .

Opra è questa d' Amor , del Padre è Legge.

Gl' affanni , e l' empie spine

Sol provi di GIESU' ,

Non tema più ruine

La cieca Umanità .

Che se per lei d' Amore

La Vittima già fù ,

Non serba più rigore ,

Mà fonte è di pietà .

Giu. E che da l' empia Terra

Esfigger potria mai CRISTO svenato ?

Ben fai , che appena nato ,

Fuggitivo da gente iniqua , e fiera ,

Sortì l' empia sentenza .

Pur

Purche il Reo non si salvi, il Giusto pera .

E con ugal tenore .

Mendò frà patimenti i Giorni suoi ,

Fin che si vidde poi

In lui sù duro Legno

Di orror di Morte , e di pallor già cinto ,

Il Colpevole vivo , e' l Giusto estinto .

Dunque che più si tarda ?

Contro Popoli infidi

La Giustizia , e l' Amor vendetta sgridi .

Piova l' Etra , ed ogni stilla

Di velen produca un' angue .

Se non veggio una pupilla

Lagrimar di CRISTO al Sangue .

Uma. Ah non fia mai , che tocchi

Tal sinistro successo un sol mio Figlio .

In sì durò periglio

Scaturiran da gl' occhi

Due perenni ruscelli ,

Con catene , e flagelli

Affliggerò me stessa ,

E dal dolore oppressa

Mi renderà il pensier , che offeso à torto ,

CRISTO per me pati , che CRISTO è morto .

et

A 4

Se

Se infinito è il Nume offeso ,
Infinito il duol farà .

Ne schernito , e vilipeso

Il mio DIO più si vedrà .

Amo. Mirasti , per te insana ,

Due distanti Nature unite assieme .

Ancor l' Erebo freme ,

Poiche per te si rese ,

Cinto di spoglia umana ,

De la vita l' Autor soggetto à Morte ;

E con assidue offese

Tu di Averno le Porte

Spalancar più sapesti ?

Ah più saggia si desti .

La memoria d' un DIO ,

Che per trionfo mio ,

Colpevole innocente ,

Già si svendè , per chi cred dal niente .

Perche mai

Del Sole i rai

Fuggi ò stolta ? e siegui un' ombra ?

Dimmi , oh Dio , dimmi perchè ?

Ah del core

Il cieco orrore

To-

Togli omai , che s'è l' ingombra ,
E ti guidi Amore , e Fè .

Giu. A' non temer perigli
Insegnò , ben ti è noto ,
Il colpevole Adamo à rei suoi Figli :
E non viddero à nuoto ,
Per adempir l' universal rovina ,
L' ordine del creato ?
Distrutto , incendiato
Per Giustizia Divina
Di due Città impudiche
Non rimiraro ogni superbo muro ?
E pur del senso impuro
L' abborrite licenze in qualche loco
Non valse à dileguar , l' acqua , ne il foco .

Uma. Stringo la spada ultrice .

Pietà di un infelice ,
Che piange i falli suoi

Amo. Pensa chi offendi . *Uma.* E poi ?

Amo. Sospira , e non temer .

Giu. Saprà ben vendicarmi .

Uma. Deh torna à consolarmi

Amor , se mi vuoi fida .

Giu. Rigor lo sdegno sgrida .

Amo. E' vano il tuo pensier .

PAR.



PARTE SECONDA.

Giu. **L**ungo indugio non soffre
La Giustizia Divina,
Che di vindice ferro arma la mano;
Ribbellato al Sovrano
Poiche si scorge ogni terreno affetto,
Ecco il supplicio affretto,
E proverà il Mortale,
Che il mio furor non pave,
Come de Rei la pena,
Quanto si tarda più, tanto è più grave.

Si trattien ristretta l' onda,

Mà se frange poi la sponda,

Corre i campi a devastar.

Il mio brando al par di quella,

Tarda sì, mà se flagella,

Scampo in van si può sperar.

Amo. Il suo Popolo ingrato,

Sacra Ministra il sai, con troppo amore

Riguardò il Redentore,

Anzi

Anzi ancor nel morire
De le colpe di lui non si dolca,
Mà sol per più patire,
Sete di nuove pene ancor l' ardea,
Dunque lo sdegno affrena,
Poiche nel suo morire hà trionfato
Il suo verace Amor, più che il peccato.

Se morì per troppo Amore,
Nò non brama il Redentore
Di flaggelli armar la mano.
Di perdono hà sol diletto,
E ben sai, ch' hà per oggetto
La pietà cuor di Sovrano.

Uma. Sò ben, che resa indegna,
Per ottener pietà merto mi manca,
Mà la Fede m' insegna,
Che di usar la pietà, DIO non si stanca.

Amo. Lagrime solo attende,
E se l' Uomo, di colpe
Nel tempestoso mar già langue afforto,
Se pentito si rende
CRISTO lo ridurrà ficuro in porto.

Uma. Piangerà se fù infedele
La crudele Umanità.

E pie-

E pietà del suo delitto
DIO trafitto haver saprà.

Giu. Lo rimirò spirante,
Lacero, ignudo, e in agonia crudele,
E pur di aceto, e fiele
Osò recarli il barbaro conforto,
Lo vide al fin già morto,
E di empietà maggiore
Ancor volle mostrar l'ultimo effetto,
Ratta correndo à lacerarli il petto:
~~Dunque qual più l'avanza~~
~~Lusinghiera speranza,~~
Quando con ugual sorte
Sempre lo vilipese in vita, e in morte.

Uma. Sparse il Sangue.

Giu. à 2. Morì in Croce.

Amo.
Uma. Per amarmi.

Giu. à 2. Per amarti. Io ben lo sò.

Amo.

Giu. Nè cangiar sapesti tempore!

Uma. Piangerò con duolo atroce.

Giu. Sarà vano il tuo tormento.

Amo. Piace à CRISTO il pentimento!

Uma.

Uma. Mà pietà sperar potrò?

Giu. Nò penar dovrai per sempre.—

Uma. Se con vane chimere

Io fui d' oltraggio al mio Signor tradito ,
Rendimi tu contrito

Il cuor nel seno , ò mio celeste Amore ,
Accid da mesti lumi ,

Finche il duol mi consumi ,

Scorra macchie à lavar tepido umore .

Giu. Troppo tardi sospiri

La perduta innocenza ,

Più l' Eterna Clemenza

~~Pratticar non può teco atti di Amore .~~

~~Sodisfacciati dunque al mio rigore .~~

Lampi , fulmini , e faette ,

Per te l' ira accenderà .

Voglio far le mie vendette ,

Non è tempo di pietà .

Uma. Oh Dio , qual mi confonde

Eternità di duol , che mi sovrasta !

Misera ! e qual mi basta

Sicuro asilo al grave mio delitto !

Amo. Quello , che fù prescritto

Per dolce sicurtà de' Peccatori ;

Giu. E

Giu. E chi gli eterni ardori

 Può de l'ira Divina estinguer tanto?

Uma. Sarà forse il mio pianto?

Amo. E' la Madre addolorata ,

 Che difende

 Ancor chi offende

 Il suo Ben, l' amato Figlio .

 E' MARIA , che assai più grata

 Fà la speme

 Per chi geme

 Di salute in rio periglio .

Uma. O' dolce , e caro Nome ,

 Di cui mi farò scudo

 Ne le miserie mie .

Giu. E à le tue chiome

 Laurea di eternità chi fia, che cinga?

 Senza pianger l' error , che ti lusinga?

Amo. E come? è sì leggiero

 Il poter di MARIA ,

 Che d' Alme contumaci à fare acquisto ,

 Non basta à far cadere

 Forse i fulmini ancor di mano à CRISTO?

Uma. Sì sì , che sol MARIA

 La scorta mia farà ,

Fin-

Finche di eternità
 M' apra le porte .
 Ne più de l' alma mia
 Si estinguerà l' ardor
 Col gelido timor
 Di eterna morte .

Amo. Dove MARIA risiede ,
 Sol pacifici vanni apre l' Amore ,
 Cessi dunque il rigore
 De la Giustizia eterna ,
 E ogni Mortal discerna
 Quando à pianger si volga
 I suoi commessi errori ,
 Che il Rifuggio Ella è sol de' Peccatori .

Giu. Sì sì , l' ira sospendo ,
 E de la Madre al piè depongo il ~~brando~~ ,
 Mà non già lascio in bando
 Il pensier di punire
 Con pene più crudeli , e più spietate
 Contro il Figlio schernito
 L' empia temerità d' Alme ostinate .

Choro.

Choro.

**A le pene di MARIA ;
Lagrimate Alme redente .
Così il Ben , che si defia ,
Sarà sempre à voi presente .**

F I N E .

27/10/17

2447.17

327,400



